

CULTURA TERZA PAGINA

L'INCONTRO

SE I MUSULMANI LEGGONO DANTE

«AMIAMO IL SUO MISTICISMO», DICE LA DONNA CHE HA TRADOTTO LA *DIVINA COMMEDIA* IN PERSIANO. «LA CONOSCENZA DEI CLASSICI AVVICINA LE CULTURE».

«La poesia per noi persiani è come il bacio di un bambino. Parla al nostro posto, dice le cose che sentiamo e non osiamo pronunciare». Con un linguaggio delicato che in molti momenti diventa prosa poetica, Farideh Mahdavi-Damghani spiega il successo delle sue traduzioni in persiano dei grandi classici d'Occidente. Dice "persiano" e non "iraniano", perché anche nelle parole vuole far rivivere l'antica, raffinata tradizione della quale è figlia.

Questa giovane donna cresciuta in Europa fino ai 18 anni, al seguito del padre, professore universitario, è una traduttrice di fa-



ma in Iran e nel 2000 ha pubblicato la traduzione di tutta la *Divina Commedia*. Un lavoro ciclopico che le è valso numerosi riconoscimenti, compreso il premio internazionale Monselice "Diego Valeri" 2003, e un altrettanto importante successo di pubblico. «Ho un grande amore per Dante: è normale in un Paese dove si ama la poesia e lui è un poeta talmente universale che



Sopra: *Dante in esilio* di Domenico Petarlini (Archivi Alinari/Firenze). A sinistra: Farideh Mahdavi-Damghani. A destra: antichi manoscritti della *Divina Commedia* (Bridgeman/Alinari).

tutti possono capirlo», spiega. «Più di ogni altra cosa, il pubblico persiano è rimasto colpito dal suo misticismo. La nostra speranza come musulmani è raggiungere la luce divina e che un poeta abbia parlato di come un uomo possa arrivarci ha interessato i lettori».

Farideh traduce dall'inglese, dal francese, dallo

lo, dall'italiano non solo le opere di un passato lontano, ma anche poeti del Novecento come Montale, Ungaretti, Quasimodo. Il suo amore per i libri è divorante e in primo luogo è conquistata dalla letteratura medievale: «Mi intriga e mi affascina la contraddizione tra la raffinatezza di sentimenti e di rapporti umani e il mondo violento nel quale si esprimevano».

Essendo una donna moderna e cosmopolita, ha idee chiare sul valore sociale del proprio lavoro: «Il primo passo per avvicinare culture diverse è tradurre le opere classiche. Io volevo aprire ai giovani del mio Paese una finestra sul mondo, perché grazie ai classici si può sviluppare la propria anima. A volte mi dicono che traduco velocemente. Ma noi abbiamo bisogno della velocità che è nel sangue dei giovani».

ROSANNA BIFFI